

Musica sull'acqua

Più di un secolo, musiche in tempesta, fontane magiche da Hindel a Stravinskij

Alberto Rizzuti



MUSICA SULL'ACQUA

Alberto Rizzuti

Carocci | 2017, pagg. 237, € 22,00

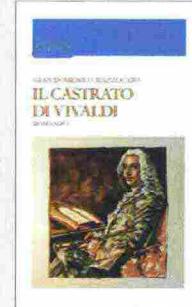
Due di secoli di storia della musica, e certo i più documentati e quindi popolari, rivisti da un occhio raffinatissimo con una competenza larga e profonda: lo chiarisce il sottotitolo, vi allude un titolo scelto con criterio ma mal tradotto, dice l'autore, ché la gaudiosa suite di Händel vuole *Water Music* e nessuna musica può essere veramente d'acqua. Sciocchezze, in un contesto ricchissimo che spazia da un'insolita etimologia (addio alle vecchie Muse, se fosse vera) a tutto quanto un musicomane può aspettarsi: Rossini, Liszt, Čajkovskij, Respighi, Stravinskij (quello tardo, dedecafonico e diluviano di *The Flood*). Peccato per l'assente *Ulisse* di Dallapiccola, ma la materia è sconfinata e bisognava scegliere, anche perché oltre al solito mare, al solito fiume, al solito ruscello ci sono anche la pioggia e la pioggerellina, l'allegro temporale di pochi minuti e la tempesta lunga, rovinosa, psicologica di *Lucia di Lammermoor* e di *Rigoletto*. Poi c'è un genere come il Lied, la città di Venezia, il pianismo di Debussy, un luogo come l'isola, una magia come Loreley, il corsaro Simon Boccanegra. Compiono il libro 14 capitoli, divisi ciascuno in 3-4-5-6 paragrafi: la premessa non ha numero, ha un segno O che vorrà dire zero ma anche cerchio (d'acqua, s'intende) o "cerchi" (al lettore amichevolmente coinvolto).

Piero Mioli

Lo scaffale

VOCI DA COLTELLO

Nel 1830 la *Revue de Paris* pubblicava per la prima volta un nuovo racconto di Honoré de Balzac intitolato *Sarrasine*. Balzac vi narrava la vicenda di un giovane francese desideroso di farsi scultore invece che avvocato, Ernest-Jean Sarrasine appunto, il quale nel corso del suo "viaggio in Italia" si innamora a Roma di Zambinella, cantante d'opera, non capendo però che si tratta di un castrato dai tratti, dalle vesti e dalla voce femminile. L'inganno finirà in tragedia, con la morte di Sarrasine per mano di un sicario cardinalizio. Ben più di un secolo dopo, Roland Barthes lesse *Sarrasine* in chiave psicanalitica, mentre Georges Bataille lo pose tra i testi letterari fondamentali della cultura moderna con *l'Idiota* e la *Recherche*. Ennesima dimostrazione non solo dell'insuperabile bravura del narratore Balzac e della sua sconvolgente modernità, ma anche di quanta attrazione ancora esercita intorno a sé – e non solo in ambito musicale – la figura dell'evirato cantore. L'ambiguità sessuale, la languida sensualità, la virilità brutalmente escissa si nella sua capacità di procreare ma spesso non in quella di procurare piacere, il corpo che pur nel suo gigantismo (i castrati erano spesso di alta statura) acquisisce morbidezza inusuali per un maschio. E la voce, quel registro che non è di bambino e non è di donna, che molti chiamavano "d'angelo" sebbene fosse nata dal dolore fisico più cupo, della violenza psicologica più traumatica che spesso culminava nella morte del piccolo futuro cantore. Tutto contribuisce alla curiosità, anche morbosa. Uno scrittore italiano ha da poco dedicato all'argomento un lungo e riuscito romanzo. È il veneto **Gian Domenico Mazzocato**. Nelle pagine del suo *Il castrato di Vivaldi* crea la vicenda (immaginaria seppur perfettamente documentata) di Angelo Sugamosto, detto lo Zerino, nato vicino a Rovigo nel 1720 e castrato a otto anni in una notte di nebbia su un'isola della laguna veneziana. Il suo parroco e suo padre lo portano sul ciglio della morte l'uno perché ha scoperto la sua voce purissima l'altro per bisogno di denaro. Ma Angelo sopravvive ai rudimentali arnesi di un torvo chirurgo. "Voce da coltello" avrà fama e grandezza, prima come oboista poi come cantante nei più grandi teatri d'Europa. E molte donne, fra le quali ne amerà una sola.



IL CASTRATO DI VIVALDI

Gian Domenico Mazzocato

Biblioteca dei Leoni, 2017
pagg. 375, € 18,00



L'ALTRO SUONO DELL'OMBRA

Gregorio Fracchia

Mondadori Electa, 2018
pagg. 216, € 17,90

AVERE 20 ANNI

Gregorio è nato a Torino il 20 settembre 1996. A sei anni scopre la passione per la musica e per la chitarra classica, lo strumento che il padre suona per diletto. A dieci entra in Conservatorio dove, oltre a diplomarsi a pieni voti, comincia a dedicarsi alla composizione. A diciassette pubblica un libriccino di estetica sul ruolo del musicista contemporaneo intitolato *Smart-Phone*, ispirato alle idee decostruzioniste del filosofo Jacques Derrida. A ventuno anni (cioè oggi) pubblica un romanzo giallo ben scritto e incalzante: *L'altro suono dell'ombra* in cui un musicista – dalla non casuale omonimia con Andrés Segovia – un'affascinante pubblico ministero e un commissario tenace come un mastino indagano sulla morte avvenuta al Teatro Carignano di un noto chitarrista, tra professori universitari di diritto, faccendieri, nobili decaduti, archivi-

sti ed editori musicali. E lo ambienta a Torino, la sua città. Città di mistero, proverbiale riserbo e grandi giallisti come Fruttero&Lucentini cui il giovane **Gregorio Fracchia** rende omaggio. Con sabaudo understatement e un senso delle proporzioni e dell'autoironia che ci fa tirare un sospiro di sollievo Gregorio ha dichiarato di non essere uno scrittore ma solo una persona che «ha scritto un libro anzi due...». E di averlo fatto perché il mercato discografico è messo talmente male che lui ha provato a scrivere un libro che potrebbe essere preso come un "romanzo da treno" o una "critica della società contemporanea" (lui preferisce la seconda opzione). Forse non è vero e altri buoni libri arriveranno chissà, ma è un bel segnale per un ragazzo che nel 2016 è stato scelto da *D di Repubblica* tra i 20 "vennienti" italiani più promettenti di quell'anno. Bene così Gregorio, niente male.



di Paola Molino
scaffale@belviveremedia.com